

Rocco Artifoni è presidente nazionale dell'Associazione per la Riduzione del Debito Pubblico e portavoce del Comitato Difesa Costituzione di Bergamo

Costituzione e mafie: realtà inconciliabili

Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, sostiene che il primo testo antimafia è la Costituzione, perché è evidente il contrasto profondo, radicale, strutturale tra la Costituzione della Repubblica italiana e le mafie.

L'idea che ispira la stesura della Costituzione è anzitutto quella di fissare limiti a chi comanda, poiché – come ha insegnato Montesquieu – il potere ha una naturale tendenza ad abusare. Il costituzionalismo è essenzialmente una tecnica di imbrigliamento del potere, a difesa e garanzia dei diritti individuali e dell'autonomia della società.

Per la Costituzione il potere è limitato, diffuso, regolato dalla legge e orientato al bene comune. Non è mai potere per sé stesso, ma potere come responsabilità.

Per le mafie, il potere è assoluto, personale, violento, non regolato. Decide della vita e della morte, impone il silenzio, si nutre di paura e dominio. È totalitario: non accetta vincoli.

In sintesi: la Costituzione è il sistema dei limiti al potere, la mafia è il potere senza limiti. Ecco perché sono ontologicamente incompatibili.

Questo contrasto è del tutto evidente alla luce di alcuni articoli della Costituzione:

Articolo 1 – «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

La mafia è fondata non sul lavoro, ma sullo sfruttamento, sul ricatto economico, sulla speculazione illecita. Per la mafia la sovranità non appartiene al popolo, ma a sé stessa, e non riconosce alcun limite.

Articolo 2 – «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

La mafia non riconosce i diritti delle persone e nemmeno il dovere inderogabile di solidarietà. E anche al proprio interno spesso prevalgono la competizione e la rivalità, per raggiungere un livello più alto di potere.

Articolo 3 – «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

La mafia non riconosce i diritti delle persone e i doveri di solidarietà

La mafia crea una società gerarchica, diseguale, dominata dal più forte, in cui la legge è sostituita dalla violenza o dal favore. Svolge il compito della Repubblica a rovescio: crea ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini.

Articolo 18, secondo comma – «Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare».

La mafia è una società segreta, con un'organizzazione di carattere paramilitare, che persegue anche scopi politici.

Articolo 41 – «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

La mafia svolge le proprie attività in modo illecito e in contrasto con l'utilità sociale, recando danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.

Articolo 53 – «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

La mafia non concorre alle spese pubbliche. Anzi, spesso intercetta e utilizza le risorse pubbliche per accrescere la propria ricchezza. Non solo: la mafia tendenzialmente produce concorrenza sleale, evade le imposte, vanta crediti inesistenti attraverso false fatturazioni e chiede allo Stato il rimborso di imposte mai versate.

Articolo 54 – «Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge».

La mafia richiede fedeltà – anche attraverso un giuramento – soltanto alla propria organizzazione criminale, disponibile a violare le leggi e la Costituzione. La mafia si pone al di sopra della giurisdizione, esercitando un potere non contestabile, non trasparente, intoccabile.

Articolo 97, secondo comma – «I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo da assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione».

L'infiltrazione mafiosa snatura l'imparzialità, trasforma le istituzioni in strumenti privati di potere. La mafia corrompe il potere pubblico, lo inquina, lo piega ai propri interessi. È il contrario del servizio pubblico.

Il lavoro come fondamento costituzionale del patto sociale

La Costituzione non è solo un insieme di norme giuridiche o un elenco di diritti e di doveri: è un patto sociale, un progetto collettivo, una visione del bene comune.

Il lavoro è il fondamento dell'Italia. Sta scritto proprio all'inizio della nostra Costituzione, prima di ogni altra cosa. Mettere alla base del patto costituzionale il lavoro, significa anzitutto stabilire che la nostra Repubblica democratica non è fondata sull'ozio, sulla rendita, sul patrimonio, ma sull'operosità e sulla partecipazione di ogni persona.

È attraverso il fare che emerge l'essere: il primo dei principi enunciati dalla Costituzione non è astratto, ma molto concreto. È nella vita di ogni giorno che ogni persona si realizza attraverso le relazioni sociali e contribuisce al patto sociale. Nando dalla Chiesa ha più volte sottolineato l'importanza di un approccio etico e responsabile al lavoro come strumento di contrasto alla mafia. L'idea che un lavoro svolto con competenza, trasparenza e impegno crea una barriera contro i fenomeni dell'illegalità e dell'omertà, riflette la convinzione che

l'antimafia non sia solo un'attività specifica e limitata, ma un atteggiamento diffuso che si concretizza nel quotidiano, attraverso l'impegno di ogni cittadino nel fare il proprio dovere con onestà e professionalità.

Per le mafie il lavoro di solito è collegato allo sfruttamento, pensiamo ad esempio al fenomeno del caporalato. Chi lavora per le mafie di solito è senza diritti: non può scioperare, non è tutelato da un contratto, è facilmente ricattabile. Soprattutto non svolge una funzione sociale o un'attività che concorre al progresso della società. Le mafie spesso si impadroniscono del frutto del lavoro altrui (pensiamo al fenomeno del pizzo), arricchendo sé stesse a scapito degli altri cittadini e delle istituzioni pubbliche.

La scuola come palestra costituzionale antimafiosa

«Le fondamenta di ogni Stato sono l'istruzione dei suoi giovani» (Diogene Laerzio).

La scuola è un presidio di democrazia costituzionale. È un diritto, perché è aperta a tutti (art. 34, primo comma). È un dovere, perché è obbligatoria (art. 34, secondo comma).

La Costituzione è un patto sociale, un progetto collettivo, una visione del bene comune

La scuola è il luogo in cui, in base alla Costituzione, sono garantiti al massimo grado il pluralismo e la libertà: nella scuola la libertà di insegnamento gode della massima tutela ed è garantita l'apertura a studenti e docenti di ogni orientamento.

Il giudice Antonino Caponnetto, a capo del pool antimafia di Palermo, ci ha segnalato che «la mafia ha più paura della scuola che della giustizia. Perché la mafia non vuole cittadini liberi e consapevoli, ma sudditi devoti e obbedienti».

È il caso di ricordare che l'Assemblea Costituente approvò – con voto unanime e tra gli applausi – un ordine del giorno (presentato da Moro e altri) affinché «la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado». Dopo oltre 80 anni l'obiettivo non è stato ancora raggiunto pienamente.

